

## Per una nuova lettura della necropoli del Bronzo Antico di Arolo di Leggiuno (Varese)

Stefano Viola

Dipartimento di Biologia ed Evoluzione, Università degli Studi di Ferrara, c.so Ercole I d'Este 32, I-4100 Ferrara, Italia.  
[stefanoviola7@virgilio.it](mailto:stefanoviola7@virgilio.it)

---

### Abstract

The materials of the necropolis in Arolo di Leggiuno (Varese) are presented in this paper. Two prehistorical periods have been identified. The first period is situated between the Copper Age and early Bronze Age, whereas the second period is situated between the end of the Bronze Age and the First Iron Age. Furthermore there are clues of utilization of the area in historical times.

Si presenta lo studio di revisione dei materiali della necropoli di Arolo di Leggiuno (Va), dove sono stati identificati almeno due momenti di utilizzo di epoca preistorica; il primo tra l'Età del Rame ed il Bronzo Antico, mentre il secondo tra la fine dell'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro. Inoltre emergono deboli indizi di un terzo momento d'uso in epoca storica.

On présente une étude de révision des matériaux de la nécropole de Arolo di Leggiuno (Va), où a été possible identifier au moins deux moments d'utilisation d'époque préhistorique: le premier entre l'Age du Cuivre et le Bronze Ancien et le deuxième entre la fin de l'Age du Bronze et la Premier Age du Fer. En outre est possible supposer un troisième moment en époque historique.

**Keywords:** Età del Rame, Bronzo Antico, Età del Ferro, Lombardia, Cultura di Golasecca.

---

### Introduzione

In occasione della redazione del lavoro finale del Master Erasmus Mundus "Quaternario e Preistoria" 2006-2007, su richiesta ed in collaborazione con il Museo Archeologico di Sesto Calende (Varese), si è deciso di intraprendere un lavoro di ricerca, catalogazione e revisione di tutti i materiali inerenti alla necropoli nel tentativo di rivedere sia le attribuzioni cronologiche alla luce di studi recenti che la stessa entità numerica dei materiali sparsi tra il magazzino della Soprintendenza di Milano ed il Museo Archeologico di Sesto Calende.

### Metodi e tecnologie impiegate

Trattandosi di materiali sprovvisti di documentazione stratigrafica, la ricerca del contesto del ritrovamento è stata considerata imprescindibile al fine di riporre una qualche

cornice interpretativa; essa si è svolta consultando principalmente i documenti dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Milano affiancata da una ricerca bibliografica. Il lavoro di *catalogazione* ha comportato il disegno, la fotografia e la misurazione di tutti i reperti con la relativa schedatura su schede costruite *ad hoc* per ogni tipologia di materiale al fine di ottenere un catalogo generale che presentasse in modo distinto i materiali divisi in classi: ceramiche, litica, bronzi, elementi di *parures* ed, infine, la fauna con elementi di confronto provenienti da contesti certi ed il più possibile frutto di indagini recenti. La *fase interpretativa* ha comportato la comprensione dei singoli manufatti ed il tentativo di una loro collocazione nel quadro più generale di una specifica fase culturale attraverso considerazioni di carattere sia tecnologico sia tipologico. Tutte le osservazioni sono state effettuate ad occhio nudo con l'ausilio di una lente 20X della "Schweizer optik", mentre per la

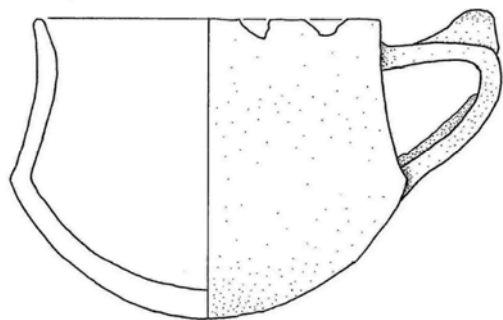
redazione delle schede e lo studio delle diverse classi di materiali, si è fatto riferimento a svariate opere della manualistica recente.

### Lavoro svolto

La necropoli di Arolo di Leggiuno (VA) era posta ai piedi di una parete calcarea su di un terrazzo in sponda al Lago Maggiore e venne messa in luce nel 1967 durante lo scavo delle fondazioni di una villa privata che la distrusse.

Ha restituito materiali di varie epoche compresi in particolare tra l'età del Rame e il Bronzo Antico e tra il Bronzo finale ed il primo Ferro. Tale scoperta avvenne in un momento della ricerca archeologica italiana in cui si disponeva ancora di pochissimi dati affidabili su sepolture Eneolitiche e dell'antica età del Bronzo di tutta l'Italia settentrionale.

Nonostante la crescita dei ritrovamenti e degli studi, i ritrovamenti di Arolo non godono di molta attenzione e, se si esclude la prima parziale presentazione ad opera di Mira Bonomi nel 1976, bisogna aspettare sino al 1984 per vedere una presentazione integrale nelle pagine di *Preistoria Alpina* ad opera di Tizzoni. In ogni caso, restano poco noti e vengono solo citati in letteratura specialistica rimanendo poco studiati probabilmente sia a causa dell'assoluta mancanza di indicazioni stratigrafiche che per la forte eterogeneità dei materiali presenti.



**Fig. 1.** Boccale carenato del Bronzo Antico II S.T. 25845 (scala 1:2); Il reperto è conservato presso il magazzino della Soprintendenza di Milano.

La classe dei *materiali ceramici* è composta da 45 reperti recanti Numero di Stato; da 39 frammenti di parete, alcuni dei quali facenti probabilmente parte dei medesimi vasi; 1 frammento di orlo; 1 ciotola su piede; 1 fondo di bicchiere a tulipano. Tali frammenti sono stati scoperti durante la catalogazione dei materiali conservati nel magazzino della Soprintendenza, a cui non era stato assegnato nessun Numero di

Stato, ma che, in alcuni casi, riportavano cartellini ufficiali attestanti la loro provenienza.

Oltre alla presenza di alcuni frammenti di crogiolo (S.T.25866) particolarmente significativi tra i materiali recanti il Numero di Stato sono i due boccali a fondo arrotondato, parzialmente ricomposti ad impasto fine, che presentano ansa a gomito e carena (S.T.25845) o un profilo ad S e labbro estroflesso (S.T.25863).

I frammenti di bordo, di parete e di fondo di 2 vasi (S.T.25888), ad impasto molto grossolano di forma cilindrica con un accenno di colletto e fondo piatto. La superficie, di colore beige (2.5Y 8/1) non uniforme, mostra un trattamento "a scopetto" e la presenza di decorazione a tacche su uno dei due orli. I frammenti di parete: S.T.25846 ad impasto medio di colorazione scura (2.5Y 4/1) con presa e decorazione a profonde solcature; S.T.25860, lisciata e di colore scuro (5Y 2.5/1) con decorazione incisa a denti di lupo e riempiti di pasta bianca; S.T. 25861, di colore rossiccio (2.5YR 5/4) e decorato a rotella e S.T.25862, di colore giallo arancio (7.5YR 7/6) con cordone applicato. Le porzioni di vaso S.T.25867, parte di bordo e parete di vaso situliforme di colore scuro (5Y 3/1) con decorazione a tacche sul labbro e a polpastrello sulla spalla; S.T.25879, spalla fondo e parete di vaso biconico dalla forma schiacciata e di colore beige (2.5Y 7/4). Infine si ricorda il frammento S.T.25857, parte di fondo e piede a base convessa di una coppetta, costituito da un impasto molto scuro (2.5Y 2.5/1) e grossolano.

In generale, dal punto di vista degli aspetti tecnologici e della catena operativa, i frammenti ceramici siglati sembrano, in 12 casi almeno, essere stati torniti, mentre i restanti 28 casi presentano dei tratti più tipici di procedimenti a mano. Le colorazioni del corpo ceramico e delle superfici si presentano per il 37 % con la superficie ossidata esternamente e ridotta internamente: probabile risultato di cottura con focolari a cielo aperto ed, in buona parte, corrispondono alle ceramiche con impasti grossolani. Mentre dal punto di vista degli aspetti decorativi, il sito di Arolo su 23 frammenti ceramici decorati mostra in prevalenza l'impiego della tecnica ad impressione (65%), di cui molte con impressioni a polpastrello; la restante parte si suddivide in 5 a decorazione applicata e 2 a decorazione incisa.

La classe *materiali litici* si compone, attualmente, di 3 reperti; S.T.25841, scheggia in selce compatibile con litologie locali; S.T.25842, schebbe in selce con chiare tracce di esposizione



Fig. 2. Frammento di parete attribuibile al neolitico S.T. 25846 (foto dell'Autore, riprodotta su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali). Il reperimento è conservato presso il magazzino della Soprintendenza di Milano.

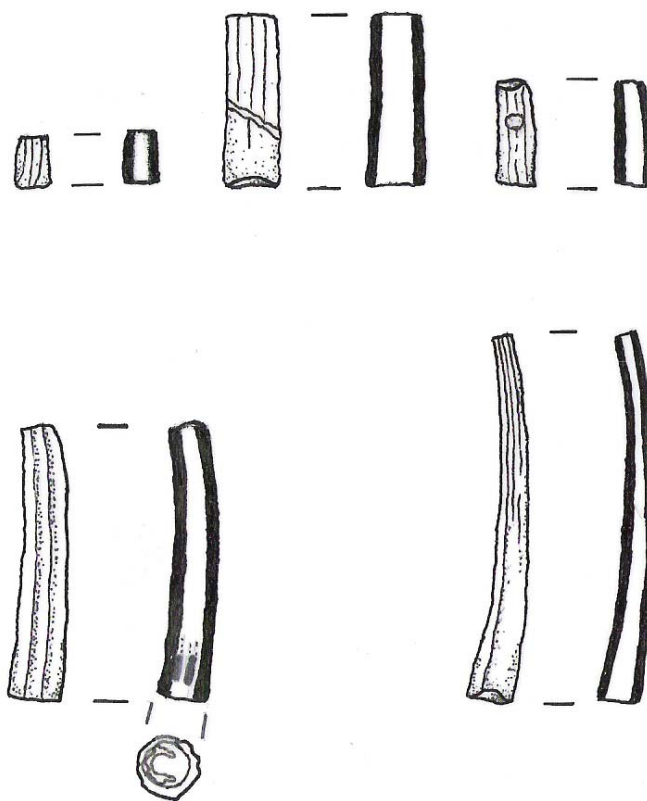


Fig. 3. Conchiglie di *Dentalium* sp., sono indicati un esemplare per classe dimensionale (scala 1:3).

a fonti di calore e un Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale, G2, (Laplace, 1964) ottenuto a partire da un scheggia di decorticazione. Tale classe al momento del ritrovamento includeva anche 3 lame di pugnale in selce a ritocco bifacciale coprente attualmente smarrite.

La classe dei bronzi si compone di 1 reperto: S.T.25835 una lesina in lega rameica a sezione quadrangolare, completamente ricoperta da prodotti di corrosione.

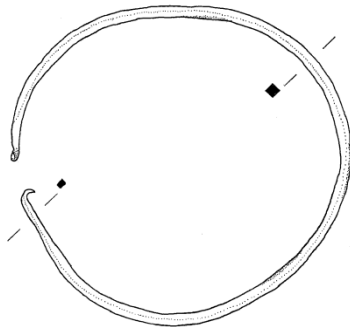


Fig. 4. Disegno del *Torque* a sezione quadrangolare, S.T. 25832 (scala 1:2).

Molto più rappresentativa è la classe “*elementi di parures*” intesi secondo la definizione della Barge, ovvero come ornamentazione corporali visibili e destinate ad abbellire e personificare un individuo (Barge, 1982). Si compone di: S.T.25836, spillone forato in osso; S.T.25837, pendaglio su dente forato, molto probabilmente un incisivo superiore forse umano; S.T.25890, 240 porzioni di conchiglia di *Dentalium (sexangulum)* raggruppabili in 4 gruppi dimensionali in seguito ad interventi di porzionatura confrontabili; S.T.25839, disco in pietra a perforazione centrale, piatto con perforazione diritta Tipo 1 (Barge, 1982) realizzato molto probabilmente su marmo del vicino affioramento di Condoglia (Vb); S.T.25840, 39 vaghi in roccia calcarea di forma cilindrica a pareti rettilinee tipo T2A (Cocchi Genick, Grifoni Cremonesi, 1989) tutte in marmo locale tranne una in quarzite; S.T.25832 *torque* a sezione quadrangolare; S.T.25833 braccialetto a sezione quadrangolare fortemente corroso; S.T.25834, spillone con capocchia a remo (Carancini, 1975) molto corroso in prossimità della capocchia.

Infine la classe dei resti di *fauna* che si compone di un singolo reperto ovvero S.T. 25838, frammento mesiale di osso lungo di animale di grossa taglia, di specie

indeterminabile, intenzionalmente fratturato con evidenti tracce di esposizione a fonti di calore.

### Confronti e considerazioni

Nonostante la totale assenza di stratigrafia, il lavoro di revisione, in senso tipologico, dei materiali provenienti necropoli di Arolo di Leggiuno (VA) ha consentito di distinguere almeno due momenti di frequentazione in epoche pre-protostoriche, e, con il ritrovamento di nuovi materiali, di indiziarne un terzo al passaggio con la “Storia”, in un quadro complesso e risultante da molteplici influssi sovraregionali.

I Materiali del primo momento, probabilmente collocabili nell’età del Bronzo Antico, mostrano quella peculiare sensibilità per le tradizioni eneolitiche che caratterizza tutto l’arco alpino dell’Italia settentrionale e ne tradisce i contatti attraverso varie componenti.

L’abbondanza degli oggetti d’adorno, in primo luogo i *Dentalium sp.* e i vaghi, ci porta verso il mondo delle grotticelle sepolcrali lombarde e, soprattutto, verso le necropoli di Bronzo Antico della zona trentina che godono di scavi recenti e di caratteristiche ben definite dove le coincidenze con il nostro caso sono così generalizzabili:

- necropoli addossate a pareti o sotto riparo;
- deposizioni in piccole fosse con piccoli tumuli;
- deposizione dei defunti sul fianco, rattratti o anche supini;
- resti di fauna, interpretati come banchetti o offerte;
- corredi molto ricchi;
- uso prolungato;
- presenza di fuochi o comunque una connessione con pratiche metallurgiche.

Anche se per la reale provenienza dei frammenti di crogiuolo vi sono dei dubbi e per la posizione degli inumati, supini ed orientati a corona verso il lago, dobbiamo rifarci a poche foto (foto allegate alla lettera del 14-3-69 presso archivio Soprintendenza) ed a indiscrezioni (lettere del 8-2-67 e 18-11-68 presso archivio Soprintendenza), riportate all’epoca dello scavo dagli allora ispettori onorari, le similitudini sembrano stringenti ed allargano l’orizzonte al modo elvetico. Nelle sepolture Trentine mancano quasi completamente gli oggetti di prestigio sociale, ad esempio spilloni (Nicolis, 2001), mentre la zona del Vallese svizzero ci porta dei

confronti per quanto riguarda l'uso di deporre dei *torques* a sezione quadrangolare, spilloni e braccialetti che, in base al numero venivano associati al sesso del defunto. Il frammento di parete neolitico presente tra i materiali di Arolo ci parla della storia dei laghi varesini che, posti nel mezzo di un'importante via d'acqua da sempre sfruttata, vi fiorì. Il neolitico locale è conosciuto per forti tratti di originalità interna e una persistenza di tradizioni che legano le prealpi varesine ed il Canton Ticino meridionale almeno sino all'Età del Bronzo, quando il basso Lago Maggiore entra in contatto con la "Cultura di Polada" ma sviluppa un comprensorio palafitticolo autonomo a minor densità demografica (Gambari, 2004). Quello che resta dei, probabilmente ricchi, corredi delle sepolture di Arolo, le colloca a pieno titolo in questa storia con i suoi boccali di gusto poladiano, la moltitudine di conchiglie fossili, il canino forato, l'elemento in pietra calcarea forata, i frammenti di ceramica decorata a *besenrich*, che non solo rimandano all'equipaggiamento di *Otzi* ma entrano nel quadro di una tradizione sepolcra che affonda le sue radici nel tardo neolitico (Poggiani Keller, 2002).

Se la materia prima dei supporti sembra in parte di origine locale, (marmo di Condoglia (Vb), selce di Monvalle (Va) e per i fossili il sito di Cheglio (Va), il grande numero di conchiglie deve porre delle questioni riguardo alle modalità di approvvigionamento di beni e materiali delle comunità della tarda preistoria, soprattutto in un caso come il Lago Maggiore che si pone a cerniera tra il mondo occidentale del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, quello centro-settentrionale della Svizzera e quello orientale che, attraverso le genti di "Polada", connette con i gruppi del Bronzo Antico di Gemeinlebern fasi 1-2, Culture di Nitra, Protounetice e Unetice Antico, Straubing, Adelberg-Singen dell'Europa centrale (Muller-Karpe, 1974). Il secondo

momento di utilizzo della necropoli si colloca all'interno di un popolamento ormai diffuso e stabile su tutto il territorio da parte di popolazioni che appartengono ad un *ethnos* definito alle quale corrispondono un proprio territorio ed una propria lingua propria (Gambari, 2004). La "Cultura di Golasecca", con il suo antecedente formativo nel corso del Bronzo Finale secondo un decorso comune a molte popolazioni italiche (protoveneti, protovilanoviani, ecc.), rappresenta la più importante realtà preromana di matrice celtica presente in Italia, che a partire dal IX sec.a.C. sulle sponde meridionali del Lago Maggiore sviluppa l'importante centro protourbano di Sesto Calende-Golasecca-Castelletto Ticino. Non stupisce quindi di individuare la seconda fase della necropoli proprio in questo momento di forte riorganizzazione del territorio in senso commerciale che di fatto connetteva l'Europa centrale dei signori Hallstattiani con l'ambito mediterraneo etrusco.

Il terzo, ed ultimo, momento è desunto dal ritrovamento nei magazzini della Soprintendenza di due forme ceramiche riconducibili ad un momento in cui l'impero romano è ormai giunto nei territori del verbanico. I confronti con i materiali vengono da contesti di sepolture del II-I sec. a.C. e se per la ciotola il confronto è con il modo gallico di tradizione insubre (Grassi, 1995; Salzani, 1998) il bicchiere a tulipano si inquadra nelle produzioni standardizzate romane, dove la sua forma è con molta probabilità debitrice di tradizioni celtiche e forse addirittura golsecchiane del primo Ferro (Olcese, 2000).

Il ritrovamento di nuovi materiali e l'ampio problematica riguardante il considerevole numero di *Dentalium sp.* presenti nel sito sono sicuramente spunti per eventuali approfondimenti futuri nella prospettiva di un confronto sistematico con le culture del vicino mondo elvetico.

## Bibliografia

- Barge E 1982. Les paures du Neolithique ancient au debut de l'age des metaux en Languedoc. Editions C.N.R.S., Paris.
- Cocchi Genick D, Grifoni Cremonesi R 1989. L'età del rame in Toscana. Comune di Viareggio, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc".
- De Marinis R.C. 2003. "Riti funerari e problemi di paleodemografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale". in N. A. B., n° 11, : 5-78.
- Gambari F.M. 2004. "Le dinamiche territoriali nella Preistoria e Protostoria del Novarese". In Spagnolo

- Garzoli G., Gambari F.M. (a cura di), Tra terra e acque, Carta Archeologica della Provincia di Novara. AGES, Torino, : 43-57.
- Grassi M.T. 1995. La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione archeologica. Edizioni ET, Milano.
- Laplace G. 1964. Essai de typologie systematique. Annali Università di Ferrara, XV/2, : 1-186.
- Mira Bonomi A. 1976. "Giacimento del Bronzo antico e del primo Ferro ad Arolo". in Sibirium, n°XII, : 235-248.
- Muller-Karpe H. 1974 Handbuch der Vorgeschichte, vol III Kupferzeit, Beck, Munchen.

- Munsell color Company 2000, Munsell soil color charts, New Windsor (N.Y.).
- Nicolis F. 2001. "Il culto dei morti nell'antica e media età del Bronzo", in Lazinger M. et al. (a cura di ), Storia del Trentino. Volume 1: la preistoria e la protostoria, Il Mulino, Bologna, : 337-365.
- Olcese G. (a cura di) 2000. Ceramiche in Lombardia tra II Sec. A.C. e VII Sec. D.C. raccolta dati editi, S.A.P., Mantova.
- Poggiani Keller R. 2002. "Contesti di recente indagine nella Lombardia prealpina, tra tardo Neolitico e prima età del Rame", in Ferrari A., Visentini P. (a cura di), Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nordalpini, atti convegno (Pordenone 5/7-4-2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale n. 4 - Museo delle Scienze, Pordenone, : 271-324.
- Salzani L. 1998. La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona), S.A.P., Mantova.
- Tizzoni M. 1984. "Il sito di Arolo, Leggiuno(Varese)", in P. A., n°20, : 217-226.

Direttore Responsabile: Prof. Patrizio Bianchi

Aut. Trib. Ferrara n. 36/21.5.53

Comitato di Redazione della Sezione Museologia Scientifica e Naturalistica: D. Bassi, S. Capitani, C. Peretto, G. Zini.

Gli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Museologia Scientifica e Naturalistica (<http://eprints.unife.it/annali/museologia/>), vengono inviati in cambio di riviste scientifiche italiane e straniere; tali riviste sono cedute alla Biblioteca del Sistema Museale ed Archivistico d'Ateneo (S.M.A.) dell'Università di Ferrara.

Ogni comunicazione relativa alla stampa deve essere inviata a:

Redazione degli Annali, Sezione Museologia Scientifica e Naturalistica, c/o Biblioteca del Sistema Museale ed Archivistico d'Ateneo, C.so Ercole I d'Este 32, I-44100 Ferrara, Italia.

Stampato presso  
Cartografica Artigiana snc  
Ferrara  
Novembre 2008